

Recensione **I miracoli si fanno in due**

Ciao Lettore,

Ti racconto un'Emozione; anzi tante emozioni in una.

Sono un “Cantastorie di Natura” siciliano e offro storie, assolutamente vere (sic!), che rispecchiano le realtà e, nella fattispecie, ho piacere di trasmetterTi il mio sentire nel merito di una particolare occasione che ho considerata “miracolo” nella mia esperienza adulta... grazie alla pièce teatrale **“I miracoli si fanno in due”** di Giuseppe Pappalardo al “Centro teatrale Fabbricateatro” di Catania.

Ho vissuto un’esperienza che ho ritenuto assimilabile a un miracolo perché mi ha esaltato nel contesto e nel testo.

Infatti, ho assistito a uno spettacolo variamente intensamente significante; anzi ne sono stato partecipe personalmente, immerso e presente sia in corpo quale spettatore, sia in animo quale ammiratore d’indole sensibile al percepire spirito e sicilianità che ben mi ha trasmesso la fabula... sentendola godibile e frizzante proprio come una gazzosa.

Ho apprezzato, nel contesto, presente alla rappresentazione nel palco insieme agli attori (*Traverse Staging*), grazie alla scelta di “Fabbricateatro”.

Ho apprezzato, nel testo, il riconoscere due facce della stessa medaglia:

nei monologhi e nei dialoghi; nei contenuti, storici e attuali, nell’insieme di commedia e di tragedia dello stilema dell’Autore; nella recitazione, severa e vivace delle due uniche Attrici (sistole e diastole... batticuore equilibrato dall’unico Attore-pacemaker), donne ed uomo egregiamente padroni e servitori della scena; nell’evidenza della vita matrimoniale ed extra coniugale, nella realtà e nel “sospetto”; nelle coerenze e nelle contraddizioni; nelle verità e nelle “coincidenze” nei monologhi pregni di “saggezza popolare” e dolceamara ironia e nei dialoghi composti e concludenti; nell’essere e nell’apparire, nel subire e nell’esprimersi; nell’abbigliamento luttuoso più che sobrio dell’anziana e malinconica donna e quello colorato e brillante, come il suo agire, nell’enfatica modernità della giovane; nella addolorata compostezza e nella spensierata vivacità; nell’atteggiamento compassato e in quello quasi sbarazzino; nella comune misoginia e nell’intelligente femminismo; nel riscontro di una morale sottesa e dell’esplicita; nella serietà delle argomentazioni che incuriosiscono e che svelano... che avvincono gustando quell’avvolgente atmosfera recitativa, nonché, d’improvviso (*all’intrasatta*, da catanese mi piace dire) e che, pure, sorprendono con gag di un humor che aggiunge applausi ai tanti della rappresentazione.

Mi sono esaltato ed entusiasmato complessivamente, nel contesto e nel testo, che ho vissuto, ho apprezzato e ho riconosciuto, in particolare, beneficiando riflettere riguardo un sano campanilismo contrapposto a una insana realtà di cui Sicilia e Siciliani spesso patiscono... che hanno toccato corde che sono pure mie.

Ho assai apprezzando Opera e Interpreti, tanto da replicare la mia partecipazione, con pari rinnovata emotività, anche nell’ultima loro replica!

E mi è parso tornare bambino, lettore delle favole moralistiche di Esopo e delle raffinate di Fedro... nel leggere questa Fabula con la sua morale vitale e vitalizzante.

Questa mia esposizione, con le personali considerazioni, ambisce esprimere una personalissima sinossi dell’Opera del mio connazionale Giuseppe Pappalardo quale fine “drammaturgo”, nato a Paternò (CT) classe 1945, che, pur a prescindere dal mio personale “miracolo”, certamente emozionante anche per i tanti spettatori (nel *sold out* delle sei serate), ha saputo creare, *pato* e *logos*, con un testo, originale e inedito per la prima volta a Catania, ispirante l’intensa intesa tra gli Attori e un felice connubio tra personaggi e Interpreti.

Antonietta Portolano, amareggiata vedova di Luigi Pirandello –a ben vedere un’assoluta identificazione della Sicilia del tempo di fine Ottocento e prima metà del Novecento, nei contrasti, rassegnazione e voglia di riscatto, di un Popolo e una Cultura misconosciuta– mirabilmente interpretata da **Rita Marta Massaro**, già artista pittorica e poetica, attrice teatrale esordiente in un’eccezionale, come “archetipa”, compenetrazione nella parte.

Marta Abba, giovane attrice straniera sospetta amante di Luigi suo “maestro” –che ha dato corpo e verve alla mia riflessione di una Sicilia che si esprime dinamica, protesa ad attivare più che riscattare, rispecchiando l’essenza della nostra isolata naturale identità isolana– nelle vesti di **Sabrina Tellico**, effervescente, emblematica, spontanea, vivace interprete non mediata dalla macchina da presa, quale già attrice filmica.

Entrambe entusiasmanti, anche nel comparteciparsi da estranee la nascente amicizia, in una stima e complicità femminile sulla scena, come se lo fossero pure nel privato.

Come, non affatto meno entusiasmante è stato il coprotagonista maschile, anch’egli foriero di sinergia col pubblico ed espressivo nella performance del suo personaggio.

Notaio Mezzasalma, il serio rappresentativo professionista nella forte interpretazione di **Giovanni Calabretta**, egli pure conclamato attore –che ha messo in luce, con intuito e sentimento, un’altra mia chiave di lettura dell’Opera, personificando un’Italia più addottrinata che dotta, propensa all’opportunismo e al pettigolezzo, insensibile alla parità dei diritti e di genere come pure ai valori personali e usa a non rispettare l’altrui dignità e la naturalità dell’amministrare un bene comune, nella fattispecie oltre quello del *de cuius*– insomma, ben evidenziando realtà false e ipocrite nella sempiterna contraddizione di *absit iniuria verbis* (“lontana l’offesa dalle parole”) e, propriamente, con il “così è se vi pare” (“la verità è relativa e soggettiva”).

Protagonisti mirabilmente guidati dai consigli e dall’arguta e attenta regia di **Elio Gimbo**.

Plauso e *prosít* a tutta la Compagnia, nella persona di **Daniele Scalia**, direttore, del **Centro teatrale Fabbricateatro**, anche per “amministrazione” e la disponibilità dei “costumi”, e, non meno, ai significativi contributi di “luci” (Simone Raimondo) e “scena” (Bernardo Perrone).

Dunque, Giuseppe Pappalardo, il nostro “drammaturgo”, ha compiuto da *anticu* (*sensu* siciliano), una commedia all’italiana con una perfetta visione dell’identità siciliana!

Un’Opera (che merita l’attribuito “pirandelliana”), nella rivisitata lettura del nostro Luigi Pirandello, autore agrigentino (meritato premio Nobel per la letteratura nel 1934), citato nel nome, ma presente in ogni memento (dell’atto unico in due tempi); infatti, la pièce è più che esaltante lo spirito pirandelliano di cui è intrisa... che rendono la messa in scena meravigliante e appassionante.

Così, nel 2025 questa mia pregnante Esperienza (gli ultimi tre giorni di novembre e gli ultimi tre della seconda settimana di dicembre) il drammaturgo coeve ha dimostrato e dato evidenza che se “I miracoli si fanno in due” possono farsi anche in tre... nel triangolo siciliano: Palermo città dove vive l’Autore, Agrigento dove è nato Pirandello e Catania dove l’inedita Opera ha avuto debutto.

Confido che pari “miracolo” si ripeta nei mesi e negli anni a venire... lo merita il testo in sé, ma pure la nostra Terra, non campanilisticamente, ma per obiettività, ricordando Quasimodo (col Nobel del 1959) e altri, scrittori e poeti, alcuni di questi ultimi addirittura, illetterati, quali (in ordine alfabetico) Toni Aessandro, Alessandro Bonaffini, Giuseppe Bonaviri, Giuseppe Antonio Borgese, Vitaliano Brancati, Francesco Buccheri "Boley", Gesualdo Bufalino, Ignazio Buttita, Edoardo Cacciatore, Santo Calì, Andrea Camilleri, Salvatore Camilleri, Luigi, Capuana, Vincenzo Consolo, Fortunato Stefano D’Arrigo, Salvatore D’Angelo, Federico De Roberto, Vincenzo De Simone, Nino De Vita, Fernando Luigi Fazzi, Santo Jacona, Giuseppe Tomasi di, Lampedusa, Francesco Lanza, Jacopo da Lentini, Giovanni Meli, Orazio Passalacqua, Giuseppe Pecora, Lucio Piccolo, Giuseppe Pisano, Leonardo Sciascia, Manlio Sgalambro, Micio Tempio, Carlo Trovato, Giorgi Vasta, Giovanni Verga, Elio Vittorini e tre donne: Simonetta Agnello Hornby, Maria Attanasio, Silvana Grasso e Costanza Isaia... oltre a i tanti e meno noti, pure illustri, Autori conterranei.

Sebastiano Lorenzo Distefano

[D.R. **squolapronobis** [ISSN 2280-8779]/webdeilettori]